

## DOCTRINA CUIUSDAM SANCTI VIRI

Il sermone anonimo intitolato in alcuni codici *Doctrina cuiusdam sancti viri* o in qualche caso *Sermo exhortatorius* (o anche: *Epistula exhortatoria*) ad *populum* (in altri casi invece è privo di titolo, oppure genericamente individuato come *omelia sancti Augustini*) viene ascritto indifferentemente ad Agostino e a Cesario nella tradizione manoscritta, ed è già stato identificato come pseudopigrafo di entrambi questi autori<sup>1</sup>. Sulla base del repertorio della CPPM, il sermone è così caratterizzato:

*inc.*: «Fratres karissimi, ad memoriam revocemus quae per sacras paginas»  
*expl.*: «circa finem mundi adstare debemus»

Il sermone è identificato come non cesariano già da Germain Morin<sup>2</sup>, che nell'edizione dei sermoni di Cesario ridimensiona il valore dell'intera collezione A, l'unica in cui si trova la *Doctrina cuiusdam sancti viri*, in quanto raccolta fattizia: questa collezione infatti contiene 42 sermoni, di cui la maggior parte presente nelle collezioni cesarieane L, V, M e C e, limitatamente a due sermoni, nella silloge W; gli otto testi rimanenti, fra i quali la *Doctrina cuiusdam sancti viri*, non hanno altre attestazioni fra i materiali cesariani. Morin afferma che questi otto testi mancano di elementi che comprovino l'attribuzione a Cesario di Arles, e si spinge oltre: anche volendo ammettere che alcuni di questi sermoni per i loro stilemi e contenuti avrebbero potuto essere accolti fra i libri di Cesario – continua Morin –, tuttavia una simile ipotesi sarebbe valida solo escludendo le evidenti interpolazioni più tarde, reperibili ad esempio nel sermone 39 della raccolta. Il sermone 39 è proprio quello di interesse: la *Doctrina cuiusdam sancti viri*. In essa, riferimenti esplicativi a Isidoro e Gregorio Magno palesano la datazione posteriore del sermone (mentre la menzione esplicita di Agostino rivela la natura pseudopigrafa del testo con riferimento a questo Padre della Chiesa).

Si elencano ora i testimoni della collezione pseudo-cesariana A che trasmettono il sermone 39 (infatti non tutti gli esemplari indicati dall'editore Morin sono completi)<sup>3</sup>:

1. CPPM I A nr. 2290; I B nr. 4390; ed. rif. PL, vol. LXVII, coll. 1079-81.

2. Si riporta ora quanto pubblicato da G. Morin (ed.), *Sancti Caesarii Arelatensis Sermones*, Turnhout 1953 (Corpus Christianorum. Series Latina, 103-4), vol. 1, pp. XLV-LI; vol. 2, p. 966.

3. Si escludono dal presente elenco i codici esplicitamente indicati come mancanti del sermone 39 da Morin (ed), 1, pp. XLIX-L. L'indicazione della foliazione precisa del sermone, così come l'ulteriore

- (†) Chartres, Médiathèque «L’Apostrophe» 67 (8), ff. 146r-148v, sec. IX
- F<sub>1</sub> Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 16.20, ff. 134v-137v, sec. XI
- F<sub>2</sub> Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 23.23, ff. 200v-201v, sec. XI
- Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. soppr. 137, ff. 1r-106r, sec. XII  
*med.*
- London, British Library, Harley 4838, U.C. I (1-133bis), sec. XI<sup>1/2</sup>
- Milano, Biblioteca Ambrosiana I 45 sup., U.C. I (1r-76v), sec. XIII
- Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 5309, sec. XIII
- P<sub>a</sub> Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 17303, ff. 74v-75r, secc. XI-XII (finisce circa a metà sermone, come se fosse stata interrotta la copiatura, e inizia il seguente con titolo rubricato)
- Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, F.III.15, ff. 107va-186ra, testo nr. 39, sec. XII<sup>4/4</sup>
- T<sub>r</sub> Troyes, Médiathèque du Grand Troyes, Fonds ancien 1004, ff. 92v-93v, secc. XII-XIII

Oltre all’indicazione dell’edizione Morin, il repertorio della CPPM riferisce di altri tre manoscritti che trasmettono il sermone al di fuori della collezione cesariana, che si elencano qui di seguito contrassegnati con un asterisco (\*), assieme a ulteriori testimoni reperiti<sup>4</sup>:

- B Bruxelles, KBR, 1900-05 (1063), ff. 158r-159v, sec. XV
- V<sub>1</sub> Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. lat. 671, ff. 105r-108v, sec. VIII<sup>2/2</sup>
- V<sub>2</sub> Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 216, ff. 127r-133v, sec. VIII *ex.*
- \*L London, British Library, Add. 30853 (Silos 10), ff. 215v-219v (= *Homiliae Toletanae, hom. 88*) e 299r-303r (= *Homiliae Toletanae, hom. add. 24*), sec. XI *ex.* (ma contenuto di secc. VII-VIII; anon.; tit.: *incipit sermo exortatorius ad populum; expl.: quae praeparavit Deus diligentibus se*)
- M<sub>1</sub> München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 6329 (Fris. 129), ff. 185r-190r, sec. VIII *med.*
- M<sub>2</sub> München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 6430, ff. 83r-87r, secc. IX/X
- M<sub>3</sub> München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14380, ff. 88r-90r, sec. IX<sup>1/3</sup>

riduzione dei testimoni rispetto all’elenco di Morin, attestano la verifica condotta sui codici. L’unico testimone per il quale la presenza del sermone è stata accertata ma non è stato possibile esplicare la foliazione precisa è il codice di Siena, per il quale si indica la foliazione dell’intera collezione delle 42 *Admonitiones* pseudo-cesariane, tra le quali la *Doctrina cuiusdam sancti viri* si trova al consueto nr. 39: cfr. sub sign. la risorsa online *CODEX. Inventario dei manoscritti medievali della Toscana*. Per gli altri manoscritti rimasti senza foliazione precisa si rimanda allo studio di Morin.

4. Due avvertenze: le sigle dei testimoni sono state ideate per il presente lavoro e potrebbero non corrispondere con quelle adottate negli studi esistenti sul sermone; tutte le trascrizioni dai codici sono normalizzate secondo la grafia classica.

- O Oxford, Bodleian Library, Laud. misc. 129 (S.C. 1575), testo nr. 4, sec. IX
- \*P<sub>1</sub> Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 2328, f. 116r-v, sec. IX *in.* (Aug.; *expl.: laetabitur cum angelis quod ipse praestare*)
- P<sub>2</sub> Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 10612, ff. 146v-150r, sec. IX *med.*
- S Sankt Gallen, Stiftsbibliothek 682, pp. 231-245, sec. IX
- Su Subiaco (Roma), Biblioteca del Monumento Nazionale del Monastero di Santa Scolastica 25, XXIII, ff. 58ra-60ra, aa. 1065-120
- T Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, F.II.20, f. 228r-v, sec. X *ex.*
- \*U Udine, Archivio e Biblioteca Capitolare 4 (Ot.4.I.4), ff. 113r-124r, sec. IX<sup>1/2</sup> (Aug.; «multo interpolatus»)
- W Würzburg, Universitätsbibliothek, M.p.th.q. 28b, ff. 33r-36v, secc. VIII-IX

L'esame della tradizione manoscritta così ricostruita ha consentito di portare nuova luce sulla tradizione del testo.

Si devono innanzi tutto illustrare alcune diffornità: nell'*explicit* offerto dal repertorio CPPM, il verbo *debemus* non corrisponde al *debuerimus* dell'edizione indicata come di riferimento, quella della PL, né al testo effettivo di molti dei testimoni elencati. La verifica sui manoscritti ha inoltre messo in luce alcune varianti che caratterizzano anche l'*incipit*, in cui spicca la forma verbale *revocemus*, attestata esclusivamente nella redazione inclusa nella *Collectio pseudo-cesariana A* e nell'edizione della PL, per la quale non è stato possibile risalire al testimone di riferimento<sup>5</sup>. Al di fuori della collezione A, e quindi anche nei tre testimoni elencati nella CPPM, il verbo dell'*incipit* è concordemente *reducimus*.

Questa è la prima di alcune lezioni separative che consentono di riconoscere un certo sviluppo della tradizione del testo. La redazione entrata nella collezione pseudo-cesariana A risulta infatti una abbreviazione di un sermone più lungo, caratterizzato da un dettato ripetitivo, tanto a livello lessicale quanto di simmetria dei *cola*, che agevola i salti dell'uguale e i conseguenti aggiustamenti grammaticali. Tuttavia, neppure questa redazione più lunga è il sermone originario, bensì a sua volta il rimaneggiamento di un terzo sermone, del quale si è reperita la testimonianza nel corso della riconoscizione dei testimoni. Questo stato della tradizione è risultato evidente grazie a una certa mobilità della parte finale del testo, che viene diversamente troncata, risarcita o allungata a scopo di completamento.

5. La PL ripropone il testo dell'edizione ottocentesca di Marguerine de la Bigne, che non menziona i suoi (o il suo) testimoni di riferimento: M. de la Bigne (ed.), *Sacra bibliotheca sanctorum Patrum supra ducentos qua continentur illorum de rebus diuinis opera omnia et fragmenta*, 8 voll., Paris 1575-79, vol. 8, pp. 858-9.

In questo quadro abbastanza vario, quindi, si possono distinguere:

- a) *Homilia sancti Augustini «Fratres karissimi, ad memoriam reducimus»*: una forma del sermone identificata come originaria, e in quanto tale chiamata redazione «zero», presto soggetta a interpolazioni nella sua sezione finale, fenomeno da cui nasce tutto il resto della tradizione;
- b) *Sermo exhortatorius ad populum «Fratres karissimi, ad memoriam reducimus»*: una forma del sermone più lunga ma frutto di un rimaneggiamento della redazione «zero», motivo per cui sarà chiamata redazione «uno», caratterizzata da numerose ripetizioni e attestata nella maggioranza dei testimoni, tra i quali spicca la famosa collezione di fine VII secolo nota come *Homiliae Toletanae*. All'interno di questa redazione «uno» si distinguono comunque ramificazioni o varianti diverse del testo, che pur essendo sostanzialmente coerenti con la redazione «uno» presentano forme diversamente abbreviate e rimaneggiate, compatibili con la destinazione d'uso dei sermoni e con la correlata mobilità del genere letterario dell'omiletica;
- c) Centone cesariano Barberiniano (*Cento «Fratres karissimi, ad memoriam reducimus»*): una composizione che interpone nel mezzo di una forma della redazione «uno» del sermone un lungo brano, coincidente con la quasi totalità di un altro sermone di Cesario (questa volta autentico): di fatto, quindi, un centone, che in quanto tale assurge a testo autonomo, differente dalla redazione «uno». Questo sermone è stato ritrovato in un unico testimone;
- d) Riscrittura monastica Sublacense (*Sermo Sublacensis «Fratres karissimi, ad memoriam reducimus»*): una vera e propria riscrittura della redazione «uno», realizzata alla fine dell'XI secolo in ambito monastico e attualmente attestata in un unico testimone: per i cambiamenti che porta, anche questo è un testo a sé, distinto dalla redazione «uno»;
- e) *Doctrina cuiusdam sancti viri*: l'abbreviazione formalizzata nella *Collectio A* pseudo-cesariana, che gode di una tradizione ben definita, autonoma e differente rispetto alla redazione «uno»: è proprio questo aspetto della trasmissione a conferire a questo sermone le caratteristiche per essere considerato diverso e indipendente dalla redazione «uno», pur derivando da essa (a differenza delle varianti della redazione «uno» menzionate al punto b). A questa parte della tradizione riferisce il testo intitolato in modo unanime nei testimoni *Doctrina cuiusdam sancti viri* edito nella PL e censito dalla CPPM sotto le pseudepigrafie di Agostino e Cesario di Arles.

Alla luce di quanto esposto, si dovranno quindi espungere i tre testimoni manoscritti LP<sub>1</sub>U elencati nella CPPM come aggiuntivi rispetto alla *Collectio pseudo-cesariana A* in quanto testimoni della redazione «uno» e non della *Doctrina cuiusdam sancti viri*.

Si illustrano ora su basi filologiche le redazioni qui sopra elencate, ripartendo in ciascuna di esse la relativa tradizione manoscritta. Per chiarezza e per la maggiore comodità dell'esposizione pare opportuno iniziare questa parte della trattazione con un piccolo schema che visualizzi le parti costi-

tutive del sermone, come se tutte le varianti finora elencate potessero essere idealmente destrutturate in una sorta di costruzione a moduli da combinare di volta in volta in modi diversi.

- Blocco 1 *F.k., ad memoriam reducimus... de suo sancto sanguine redemit mundum.*  
 Blocco 2 *quantum nos propter peccata... expoliato inferno tertia die resurrexit de sepulchro.*

Nota: Questo blocco è unanimemente omesso nella redazione della *Doctrina cuiusdam sancti viri*.

- Blocco 3 *Unde/Videte fratres sicut Dominus... semper istam vocem ante oculos vestros ponite.*  
 Blocco 4 *Unde Dominus in evangelio dicit "Orate ne fiat"... saevit in illos ignis aeternus.*

Nota: Questo blocco è costituito da due citazioni da Matteo, ciascuna seguita da una breve esegeti. La prima citazione è da Mt 24, 20, cui segue una linea esegetica sulla fuga che avviene di sabato coincidente con un'espressione di Gregorio Magno<sup>6</sup>; immediatamente successiva è la citazione di Mt 13, 30, seguita da un breve commento esplicativo che risulta affine per contenuti e dettato all'esegeti proposta nel sermone pseudoagostiniano 250 *De iudicio extremo II*, una possibile composizione di Cesario di Arles<sup>7</sup>.

- Blocco 5 *et quanto maiora commiserunt peccata... cum diabolo descedit in tormenta.*  
 Blocco 6 *Proinde beatus Isidorus dixit... delinquentibus non parcat.*  
 Blocco 7 *Et beatus Augustinus dicit: nulla peccata inulta... ab angelis elevatur in caelum.*  
 Blocco 8 *Unde Dominus dicit: non iudicatur bis homo... in praesenti vita terminatur.*  
 Blocco 9 *F.k., semper finem nostram... aeterna praemia promittit.*  
 Blocco 10 *Et beatus Augustinus ait: F.k. pensare debemus... circa finem mundi adstare debemus.*  
 Blocco 11 *sicut beatus apostolus dicit: Quod oculi non... praemia praeparavit diligenteribus se.*  
 Blocco 12 *Adiuvante Domino... / Quod ipse praestare dignetur...*

6. Si tratta della frase che precede l'*explicit* dell'omelia I 12 delle *Homiliae in Evangelia* (*Ait ergo; Orate ne fiat fuga vestra hieme vel Sabbato. Ac si aperte dicat: Videte ne tunc quaeratis peccata vestra fugere, quando iam non licet ambulare*): R. Etaix (ed.), *Gregorius Magnus, Homiliae in euangelia*, Turnhout 1999 (Corpus Christianorum. Series Latina 141), p. 88. Il medesimo passaggio è ripreso da Giona d'Orléans (*De institutione laicali III 12*: PL, vol. CVI, col. 256C) e più tardi da Jan Hus in un sermone festivo in vernacolo ceco (J. Daňhelka [ed.], *Mistr Jan Hus, Česká sváteční kázání*, Praha 1995, p. 200).

7. CPPM I A nr. 1035; sulla paternità cesariana di questo sermone Morin (ed.), 2, p. 985. Rispetto al testo qui considerato, questo sermone pseudoagostiniano è più ampio: è più specifica l'esegeti della zizzania, poiché include gli uomini, il diavolo e gli angeli (nel sermone qui considerato è invece limitata a «zizania homines peccatores erant»), così come nel periodo successivo sono più numerosi gli esempi dei peccatori da radunare insieme come fasci di zizzania: PL, vol. XXXIX, col. 2209, parte finale del par. 1.

Guardando al complesso della tradizione, i blocchi 1-4 insistono su una parte del sermone che, pur nelle varianti, presenta una tradizione omogenea e decifrabile. Dal blocco 5, invece, il sermone viene interessato da vicende testuali diversificate, di cui si offre qui una interpretazione.

a) Redazione «zero»: *Homilia sancti Augustini*

*inc.*: «Fratres karissimi, ad memoriam reducimus quod per sacras paginas»  
*expl.*: «nec in cor hominis ascendit quae praeparavit Deus diligentibus se»

Con il titolo generico di (*b*)*omilia sancti Augustini* si tramanda quella che pare la redazione originaria del sermone, dalla quale sono nate tutte le altre forme testimoniate dai manoscritti. In questo sermone i blocchi 1-4 presentano una forma che è stata seguita per lo più concordemente anche dai derivati, mentre nei blocchi 5-8 è testimoniato un testo unico, cioè non altrettanti attestato nei manoscritti, e dalle caratteristiche tali per cui viene manipolato dalla tradizione successiva. Il sermone si conclude con i blocchi 9 e 11, mentre il blocco 10 non è originario, così come non c'è una dosologia finale in nessuna forma (blocco 12).

Il sermone originario è trasmesso da un solo testimone:

O Oxford, Bodleian Library, Laud. misc. 129 (S.C. 1575), ff. 8v-11r, sec. IX *in.*

L'ipotesi qui formulata intende il testimone O come codice unico dell'omelia originaria a motivo della coerenza tematica dei blocchi 5-8 rispetto al resto del sermone, sia nella parte precedente sia seguente, che non solo dà al dettato del sermone di O una sensibile omogeneità stilistica, ma viene anche seguita con una certa fedeltà dal resto della tradizione, pur nelle manipolazioni e nelle varianti.

All'autorevolezza così testimoniata dagli esiti testuali successivi si unisce una forma significativamente nuova rispetto al dettato del sermone più noto (quello pseudocesariano edito dalla PL, ma in ogni caso anche quello dei tre ulteriori testimoni elencati nella CPPM): nel testo del codice O, infatti, vengono meno tutte le citazioni esplicite dei Padri – le due di Agostino (blocchi 7 e 10) così come quelle di Isidoro e Gregorio (blocchi 6 e 9) – dando al sermone non solo una maggiore fluidità, ma anche tutte le caratteristiche della parafrasi fedele eppure personalizzata tipica del *modus operandi* di Cesario di Arles. Più precisamente, mentre gli echi di Agostino si mantengono lungo tutto il testo, pur cambiando di ordine, le parti del

sermone da cui le riscritture hanno fatto scaturire citazioni di Isidoro e di Gregorio non hanno affatto quel fondamento autoriale. La parte che è diventata «di Isidoro» (inizio del blocco 6), in O presenta solo la citazione biblica di partenza (Iob 9, 28); analogamente, della citazione esplicita di Gregorio (finale del blocco 9) il codice O attesta il medesimo concetto della colpa da espiare con il pentimento, ma con parole molto diverse e senza chiamare esplicitamente in causa la penitenza; anzi, l'attenzione dell'omileta è più volta al pianto e alla riunione con Dio, del quale ricorda infine le promesse e i premi eterni. Ed è proprio questo finale del pensiero («non solum nostras culpas dimitit sed etiam praemia promittit», f. 11r) la parte che viene mantenuta sostanzialmente *ad litteram* nelle riscritture e alla quale sembra esservi stato premesso un diverso preambolo, cioè la parte effettivamente di Gregorio Magno relativa alla penitenza. L'unico passo che rimane ambiguo è dunque la citazione implicita dalle *Homiliae in Evangelia* di Gregorio Magno, quella che costituisce la prima delle due esegeti di Matteo del blocco 4 (cfr. *supra*, elenco dei blocchi) e alla quale segue proprio un passaggio molto vicino al dettato genuinamente cesariano. Anche a questo proposito, quindi, sarebbe utile una verifica più minuta, visti da un lato lo stile e il lessico non solo di Cesario, ma anche della più nebulosa figura dello pseudo Ilario di Arles (in particolare quello del commento alle epistole cattoliche, CPL 508), e dall'altro la brevità e la genericità della citazione che conosciamo come gregoriana<sup>8</sup>. Per tutte queste caratteristiche e ragioni questo sermone, così come l'intero testimone O, merita senz'altro uno studio più approfondito.

Si segnalano ora le lezioni separative più significative della redazione «zero» rispetto alla redazione «uno», la riscrittura principale del sermone: esse consistono sostanzialmente in lezioni uniche rispetto al resto della tradizione.

ille sputa et flagella, ille spineam coronam et alapas percussus O : ille sputa, ille flagella, ille alapas, ille spineam coronam codd. (spinis coronatus U)

de latere suo O : de latere eius M<sub>2</sub>P<sub>1</sub>S<sub>1</sub> : de latere Christi BLM<sub>1</sub>M<sub>3</sub>SUV<sub>1</sub>V<sub>2</sub>W

8. Una suggestione nata da una indagine delle occorrenze lessicali del passaggio in questione. Sullo stile e il procedimento omiletico di Cesario, oltre alla più volte citata edizione Morin, si vedano anche I. Bonini, *Lo stile nei sermoni di Cesario di Arles*, «Aevum», 36, 3/4 (1962), pp. 240-57 e da ultimo N. De Maeyer - G. Partoens, *Preaching in Sixth-Century Arles. The Sermons of Bishop Cæsarius*, in *Preaching in the Patristic Era. Sermons, Preachers, and Audiences in the Latin West*, cur. A. Dupont [et al.], Leiden-Boston (MA) 2018 (A New History of the Sermon, 6), pp. 198-231, con ulteriore bibliografia.

homines peccatores designat O : homines peccatores erunt LV<sub>2</sub>W : homines peccatores erant BM<sub>1</sub>U : homines peccatores sunt M<sub>2</sub>Su (om. M<sub>3</sub>P<sub>1</sub>SV<sub>1</sub>)

unde Adae peccatum vocavit dicens O : unde Dominus Adam post peccatum vocavit dicens codd.

remittatur O : reiudicatur BUV<sub>2</sub> : reiudicetur M<sub>2</sub>W (om. M<sub>1</sub>M<sub>3</sub>P<sub>1</sub>SV<sub>1</sub>)

b) Redazione «uno»: *Sermo exhortatorius ad populum*

*inc.*: «Fratres karissimi, ad memoriam reducimus quod (al.: quae) per sacras paginas»

*expl.*: «quanta praemia praeparavit diligentibus se. Adiuvante...»

*al. expl.*: «circa finem mundi adstare debemus. Quod ipse praestare dignetur...»

Con il titolo di *Sermo exhortatorius ad populum* si indica qui la versione del sermone che ha funto da fonte per la realizzazione della *Doctrina cuiusdam sancti viri*, di fatto una abbreviazione del sermone che ora si descriverà, entrata nella collezione pseudo-cesariana chiamata A. Sebbene l'abbreviazione sia più nota del suo modello grazie agli studi esistenti, anche il *Sermo exhortatorius ad populum* ha una tradizione abbastanza ampia, per quanto caratterizzata da una certa mobilità testuale, e anzi proprio per questo è la forma del sermone maggiormente diffusa nei manoscritti, dalla quale cioè derivano anche i rimaneggiamenti più numerosi. Questo stato della tradizione, cui si associa l'unicità del testimone della redazione «zero», porta a pensare a un'epoca abbastanza alta per la composizione del *Sermo exhortatorius ad populum*.

A differenza della *Doctrina cuiusdam sancti viri*, il *Sermo exhortatorius ad populum* ha una trasmissione esterna rispetto alle collezioni cesariane e presenta una struttura ampia e ripetitiva, che è soggetta a salti dell'uguale lungo l'intero testo e che verosimilmente sta all'origine delle diverse abbreviazioni o interpolazioni, compresa quella entrata nella *Collectio pseudo-cesariana A*. Con riferimento al blocco 2, cioè la parte che viene completamente eliminata nella *Doctrina cuiusdam sancti viri* (e che per questo viene considerata una interpolazione del repertorio della CPPM), la sua natura originaria appare confermata da due testimonianze manoscritte parziali presenti in testimoni piuttosto alti della tradizione: le sole frasi iniziale e finale di questo brano vengono conservate dall'epitomatore nel centone Barberiniano V<sub>1</sub>, codice del finale dell'VIII secolo (descritto *infra*, par. c), mentre un'epitome che preserva una frase centrale di questa sezione si legge nel testimone P<sub>1</sub>, dell'inizio del IX secolo (oltre a portare questa lacuna,

il sermone trasmesso in questo codice si interrompe all'incirca alla metà del testo).

Il *Sermo exhortatorius ad populum* viene talvolta chiamato *Epistula exhortatoria ad populum* nei manoscritti, e più raramente (*b*)*omilia sancti Augustini*, come il suo modello: esso è infatti il risultato di una profonda interpolazione che interessa i blocchi 5-8 del sermone descritto poc'anzi al punto a). Rispetto alla redazione «zero», la caratteristica principale del *Sermo exhortatorius ad populum* è quella di far emergere dal testo le citazioni patristiche, riconoscendole ed esplicitandone la fonte. Come si è già avuto modo di dire nel paragrafo precedente, il reperimento esplicito della citazione autoriale porta in tutti i casi a un cambiamento sensibile del dettato – quindi sia del lessico, sia dei contenuti – rispetto alla redazione «zero». Si è discusso *supra* delle due citazioni da Isidoro e Gregorio. Per quanto riguarda le due menzioni esplicite di Agostino, si è detto che quella presente nel blocco 10 non appartiene alla redazione «zero», ed è dunque una inserzione *ex novo* del redattore del *Sermo exhortatorius ad populum*. Resta quindi da discutere solo la prima delle due citazioni esplicite di Agostino, con la quale si apre il blocco 7. Qui si vede in atto il maggiore stravolgimento del testo rispetto all'omelia originaria: una volta reperite le fonti di riferimento per le citazioni – una situazione che si legge attraverso il mantenimento di alcuni sintagmi identici fra la redazione «zero» e questo rifacimento –, il redattore del *Sermo exhortatorius ad populum* deve cambiare rispetto al modello non solo parte dei contenuti e della forma, ma anche l'ordine di esposizione:

*Homilia sancti Augustini* (redazione «zero»)

[f. 10v] ...nisi paenitentia peracta et eleemosyna perfecta et cor adtritum et humiliatum et abneget se sibi ut sequatur Christum, quia nulla peccata inulta dimittit Deus et nequaquam delinquentibus parcet. Peccatores autem flagello temporali ad pur[f. 11r]gationem ferit aut iudicio aeterno puniendum reliquit. Certe si nos vindicaremus peccata nostra per paenitentia<m> et iudicaremus, a Domino non reiudicaremur.

*Sermo exhortatorius ad populum*

[blocco 6] Proinde beatus Isidorus dixit: Nequaquam Deus delinquentibus parcet quam peccatores flagello temporali per purgationem ferit aut iudicium aeternum puniendum relinquit. Haec proinde est quod Dominus delinquentibus non parcet. [blocco 7] Et beatus Augustinus dicit: nulla peccata inulta dimittit Deus. Inulta hoc est invindicata. Aut certe nos vindicaremus peccata nostra per penitentiam aut certe vindicavit illa Deus per severitatem iudicii quam dicturus erit:

*Homilia sancti Augustini* (redazione «zero»)    *Sermo exhortatorius ad populum*

Unde Dominus dicit: “Non iudicabitur homo bis in id ipsum”, hoc est ut ille qui in praesenti vita se ipsum correxerit...

“Discedite a me maledicti in ignem aeternum” et reliqua, et illud certissime credite fratres quod omnis homo, quamvis peccator, quamvis criminosus fuisse, quanta mala perpetrasset, si penitentiam egerit et elymosinam iustum fecerit numquam discendit in infernum, sed ab angelis elevatur in caelum. [blocco 8] Unde dominus dicit: “Non iudicatur bis homo in id ipsum”. Apostolus dicit quod si nos iudicaremus, a domino non iudicaremur hoc est ut illi qui hic in praesenti vita semetipsum per penitentiam iudicat, ad iudicium iterum non reiudicatur, quia hic in praesenti vita terminatur.

Si è detto che nella tradizione del *Sermo exhortatorius ad populum* vanno distinti gli errori filologici normalmente intesi dalle innovazioni operate sul testo per gli scopi della predicazione. In questo senso, fanno capo alla tradizione del *Sermo exhortatorius ad populum* omelie formalmente diverse, che unite alla difficile lettura della distribuzione delle varianti nelle parti comuni rendono difficoltosa l'impostazione di uno *stemma codicum*. In questa sezione si procederà pertanto alla descrizione delle varie attestazioni manoscritte e a un certo raggruppamento dei testimoni, se non in famiglie, per lo meno sulla base di caratteristiche comuni evidenti.

In generale, il *Sermo exhortatorius ad populum* risulta composto da tutti i blocchi individuati più sopra. Solo in un caso, tuttavia, si registra la co-presenza del blocco 10 e del blocco 11, mentre più spesso la loro presenza è alternativa. Legata a questa alternanza è anche la forma del blocco 12, quello conclusivo: quando è presente il blocco 11, la dossologia finale assume la forma *Adiuvante Domino...*, mentre in presenza del blocco 10 la chiusura si trova nella forma *Quod ipse praestare dignetur....* Portano a testo il blocco 10 (citazione *ex novo* di Agostino) solo i codici

V<sub>2</sub> Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 216, ff. 127r-133v, sec. VIII ex.

U Udine, Biblioteca Arcivescovile 4 (Ot.4.I.4), ff. 113r-124r, sec. IX<sup>1/2</sup>

con la differenza che nel codice **V<sub>2</sub>** l'aggiunta precede l'ultimo riferimento all'apostolo Paolo, con cui si chiude il sermone, mentre nel manoscritto **U** la citazione di Agostino sostituisce quella dell'apostolo. I due codici sono anche accomunati dall'omissione di una linea per salto dell'uguale che non si riscontra nel resto della tradizione. Infine, il codice **V<sub>2</sub>** omette anche la citazione di Agostino con cui si apre il blocco 7, subito dopo la menzione di Isidoro. Questi sono elementi che accorpano i due testimoni in un unico gruppo, senza però che il testimone **U** discenda in modo diretto da **V<sub>2</sub>** (si aggiunge *a latere* che il testimone **U** porta diverse lezioni singolari non attestate nel resto della tradizione).

Nella maggioranza dei testimoni del sermone, il blocco 10 manca, e dunque il sermone si chiude come la redazione «zero», con l'aggiunta della dossologia finale, tipica dell'epoca altomedievale, *Adiuvante Domino...* Questa dunque sembra essere la forma originaria della redazione «uno», attestata dai testimoni più rilevanti della tradizione:

- L** London, British Library, Add. 30853 (Silos 10), ff. 215v-219v (e di nuovo ai ff. 299r-303r), sec. XI ex.
- M<sub>2</sub>** München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 6430, ff. 83r-87r, secc. IX/X
- P<sub>2</sub>** Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 10612, ff. 146v-150r, sec. IX med.<sup>9</sup>
- W** Würzburg, Universitätsbibliothek, M.p.th.q. 28b, ff. 33r-36v, secc. VIII-IX

Particolarmente significativa è l'attestazione del sermone nel codice **L**, poiché nonostante l'altezza cronologica della copia, il manoscritto è il *codex unicus* della raccolta del secolo VII-VIII nota come *Homiliae Toletanae* (il *Sermo exhortatorius ad populum* è il numero 88 della raccolta, copiato nuovamente nell'appendice come numero 24, cui fa riferimento la seconda indicazione dei fogli)<sup>10</sup>.

A questi codici si deve aggiungere anche il testimone superstite più alto, risalente alla metà del secolo VIII:

9. Non è stato possibile visionare questo testimone. Sulla corrispondenza fra il contenuto di questo manoscritto e la versione del codice **W** sembrano esprimersi le osservazioni di M. M. Gorman, *Biblical Commentaries from the Early Middle Ages*, Firenze 2002 (Millennio medievale 32. Reprints, 4), p. 487 (= Id., *The Carolingian Miscellany of Exegetical Texts in Albi 39 and Paris lat. 2175, «Scriotorium»*, 51, 2 [1997], pp. 336-54: 347).

10. Una situazione che aumenta il rammarico di non aver potuto prendere visione di questo codice, incredibilmente ancora poco studiato. *Incipit ed explicit* del *Sermo exhortatorius ad populum* in **L** coincidono con quelli di **W**. Sulle *Homiliae Toletanae* si veda R. Grégoire, *Homéliaires liturgiques médiévaux. Analyse de manuscrits*, Spoleto 1980 (Biblioteca di studi medievali, 12), pp. 293-319, il *Sermo exhortatorius* alle pp. 312-3 (e p. 319 per la sua presenza nell'appendice).

**M<sub>1</sub>** München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 6329, ff. 185r-190r, sec. VIII *med.*

Esso trasmette i blocchi 1-4, 9 e 11, omettendo l'ultima frase del blocco 4 («et quanto maiora... similiter alligati erunt in tormentis») oltre che l'intera sezione 5-8, la stessa sezione che nella riscrittura principale della redazione «uno» viene profondamente modificata rispetto al modello. Inoltre, il compilatore di **M<sub>1</sub>** appone dopo il blocco 11 una sezione aggiuntiva, a quanto pare non altrimenti attestata, e dunque originale. Pertanto, formalmente questo codice trasmette una redazione «uno» interpolata, che tuttavia potrebbe essere considerata anche un testo a sé stante. Così opera anche il catalogatore del codice, Günter Glauche, quando descrive il sermone come un testo noto arricchito da una parte aggiuntiva<sup>11</sup>. Questa del resto è una delle problematiche principali del genere omiletico, in cui è spesso labile il confine tra una minima interpolazione dovuta alla destinazione d'uso dei testi e la vera e propria distinzione redazionale. Per inciso, la sezione apposta nel testimone **M<sub>1</sub>** a completamento del sermone risulta la meno legata stilisticamente e tematicamente al resto del dettato, anche in confronto alle manipolazioni operate dagli altri compilatori sul testo. L'appartenenza del codice **M<sub>1</sub>** al gruppo della redazione «uno» è motivata dalla presenza di tutte le lezioni congiuntive con i testimoni di questa redazione e delle lezioni separative rispetto alla redazione «zero».

L'altezza cronologica del codice **M<sub>1</sub>** è un dato significativo, poiché assieme al testimone **V<sub>1</sub>** (per il quale cfr. *infra*, par. c), questo manoscritto sembra attestare l'elevata fluidità del materiale predicatorio in età precarolingia, i cui rimaneggiamenti, reimpieghi e spostamenti sono piuttosto ardui da mappare.

Gli altri testimoni portano il sermone senza aggiunte rilevanti, ma si interrompono in punti diversi del finale, costituendo sostanzialmente delle copie mutile piuttosto che delle varianti redazionali:

- B** Bruxelles, KBR, 1900-05 (1063), ff. 158r-159v, sec. XV
- M<sub>3</sub>** München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14380, ff. 88r-90r, sec. IX<sup>1/3</sup>
- P<sub>1</sub>** Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 2328, f. 116r-v, sec. IX *in.*
- S** Sankt Gallen, Stiftsbibliothek 682, pp. 231-245, sec. IX
- T** Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, F.II.20, f. 228r-v, sec. X *ex.*

<sup>11</sup> G. Glauche, *Die Pergamenthandschriften aus dem Domkapitel Freising*, 2: Clm 6317-6437, Wiesbaden 2011 (Catalogus codicum manu scriptorum Bibliothecae Monacensis 3, n. s. 2, 2), p. 28.

All'inizio di questo paragrafo si è accennato alla parzialità della copia **P<sub>1</sub>**; essa riporta i soli blocchi 1-3, e non in maniera completa: il blocco 1 viene epitomato attraverso dei tagli che interessano la seconda metà del brano; il blocco 2 viene interrotto a metà, per essere ripreso nella sola frase finale che lo raccorda al blocco 3. Quest'ultimo è ugualmente riportato nella sola prima metà, cui si aggancia la dossologia del blocco 12 «Quod ipse praestare dignetur...». Il codice **S**, invece, porta in forma completa i blocchi 1-5 (si conclude quindi subito prima della citazione di Isidoro), e aggiunge alla fine del testo la laconica chiusura «Qui habet aures audiendi audiat». Questa copia porta due omissioni verosimilmente dovute a salto dell'uguale (una al blocco 2, una alla fine del blocco 3), nonché due varianti apparentemente derivate da una lettura difficoltosa del modello. Il testimone **M<sub>3</sub>** porta un testo comprendente i blocchi 1-7, dove quest'ultimo blocco risulta abbreviato della sua frase centrale. Anche questo codice porta due omissioni per salto dell'uguale, delle quali la prima identica a quella del codice **S**; tuttavia la seconda, piuttosto lunga, si colloca al blocco 4, dove invece il testimone **S** porta il testo integro. Anche qualora il codice **S** non fosse più tardo di **M<sub>3</sub>** (dalle datazioni dei cataloghi non si può essere più precisi), anche la non corrispondenza dell'omissione al blocco 3 conferma la separazione fra questi due testimoni in un eventuale stemma. Del resto, anche il salto dell'uguale al blocco 2 va valutato nella sua natura poligenetica.

Un altro testimone parziale, di fatto un vero e proprio frammento, è il codice **T**, un lezionario monastico che si interrompe già nel blocco 1, tre frasi prima della fine, attestando solamente le prime linee del sermone<sup>12</sup>. Il codice **B**, l'unica copia tardomedievale tra i testimoni reperiti, riporta il sermone quasi per intero, interrompendosi alla fine del blocco 8<sup>13</sup>.

Nella scarsità degli esempi utili, si fornisce una selezione di varianti testuali dei testimoni della redazione «uno», pur nella consapevolezza che solo uno studio filologico sistematico potrà dare il giusto significato a queste lezioni:

quod per sacras paginas BM<sub>1</sub>M<sub>2</sub> : quod sacras paginas P<sub>1</sub>U : quae per sacras paginas S : per sacras paginas V<sub>2</sub> : quod sacras pagine [sic] M<sub>3</sub> : quod sacre pagine W

12. Come descritto da E. Hauswald, *Pirmin, Scarapsus*, Hannover 2010 (Monumenta Germaniae Historica. Quellen zur Geistesgeschichte des Mittelalters, 25), pp. XIX-XX.

13. Ringrazio l'emeritus Guy Philippart per aver messo a mia disposizione, con la consueta cordialità e disponibilità, le riproduzioni del manoscritto.

in cordibus vestris radiant W : in vestris cordibus radiantur M<sub>1</sub>M<sub>2</sub>M<sub>3</sub>V<sub>2</sub> : in vestris cordibus redeantur SU : in vestris cordibus audiuntur P<sub>1</sub> : in nostris cordibus radiat B

quid per sanguinem nisi redemptio nostra BM<sub>2</sub>P<sub>1</sub>W : quid per sanguinem nisi redempcionem SUV<sub>2</sub> : quid per sanguinem nisi redempcionem nostram M<sub>1</sub>M<sub>3</sub>

baptismi sacramenta significat SUV<sub>2</sub> : baptismi sacramentum significatur BW : baptismi sacramentum significat M<sub>1</sub>M<sub>2</sub>M<sub>3</sub> (om. P<sub>1</sub>)

spiritus et aqua et sanguis BM<sub>2</sub> (om. et<sup>1</sup> M<sub>2</sub>) : sanguis et aqua et spiritus M<sub>1</sub>M<sub>3</sub>SUV<sub>2</sub>W (om. P<sub>1</sub>)

omnis homo M<sub>1</sub>M<sub>2</sub>P<sub>1</sub>SU : omnes homo V<sub>2</sub> : omnes peccatores et iusti omnis homo BW : omnes peccatores et iusti M<sub>3</sub>

La distribuzione delle varianti mostra una certa affinità di lezioni fra i codici S e V<sub>2</sub> e U, questi ultimi già più sopra descritti come gruppo congiunto. Il dato è per altro conforme all'attuale conoscenza dei legami fra gli *scriptoria* dell'area alpino-adriatica e quelli della regione storica bavarese. Da valutare però è anche la lezione congiuntiva di S con Su, testimone della seconda metà dell'XI - inizio del XII secolo oggetto di una riscrittura (cfr. *infra*, punto d).

Meno definibili risultano i rapporti tra i codici BM<sub>1</sub>M<sub>2</sub>M<sub>3</sub>P<sub>1</sub>W, un gruppo che sembra includere al suo interno il capostipite della riscrittura: tra questi codici, i manoscritti M<sub>2</sub> e B hanno, nelle parti confrontabili, il maggior numero di lezioni in comune con il testimone della redazione «zero» O, lezioni che non sempre sono presenti in entrambi testimoni. Lo stesso M<sub>2</sub> porta un significativo numero di lezioni che lo distinguono dagli altri monacensi. Di questo testimone si segnala anche la lezione singolare:

per sanguinem redemptio P<sub>1</sub>SUW (post redemptio add. peccatorum P<sub>1</sub>) : per sanguinem redempcionem M<sub>3</sub>V<sub>2</sub> : per sanguinem redemptionis M<sub>1</sub>B : per spiritum sanctum vivificantem M<sub>2</sub>

Anche i codici W e S mostrano lezioni uniche tali per cui non sembrano essere stati gli antigrafi di altri testimoni.

### c) Centone cesariano Barberiniano (*codex unicus*)

*inc.*: «Fratres karissimi, ad memoriam reducimus quod per sacras paginas»

*expl.*: «descendit in infernum sed ab angelis elevatur in caelis. Ipso praestante...»

Il codice Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. lat. 671 (qui siglato **V<sub>1</sub>**), porta ai ff. 105r-108v un centone ascritto ad Agostino formato dal *Sermo exhortatorius ad populum* (in una forma ridotta rispetto alla redazione «uno» ma comunque diversa dall'abbreviazione *Doctrina cuiusdam sancti viri*) e dal sermone 158 di Cesario<sup>14</sup>.

Il centone risulta particolarmente interessante a motivo dei testi che congiunge. Il *Sermo exhortatorius ad populum* qui riportato segue la redazione «uno», ma omette tre ampi brani: il primo di essi si trova nella prima parte del sermone ed è quasi coincidente con il blocco 2, che manca nell'abbreviazione *Doctrina cuiusdam sancti viri*, salvo il fatto che ne mantiene la prima e l'ultima frase. Il secondo dei brani omessi interessa l'inserzione del sermone 158: alle prime parole del blocco 4 «Unde Dominus in evangelio dicit», anziché seguire la doppia citazione di Matteo sulla fuga e sulla zizzania con relativa breve esegesi (il blocco 4 è stato descritto *supra* e citato ormai più volte), segue l'intero sermone 158 di Cesario. Il dettato poi riprende dall'inizio del blocco 5 e prosegue fino alla fine del blocco 7, con cui il sermone viene concluso<sup>15</sup>.

Il *Sermo exhortatorius ad populum* viene dunque epitomato in maniera significativa in questa composizione. Spicca in questa abbreviazione l'assenza del blocco 4, poiché nel codice **V<sub>1</sub>** vengono meno tutti i riferimenti impliciti ed esplicativi a Gregorio Magno, mentre resta quello di Isidoro al blocco 6, in cui si cita un passo delle *Sententiae*, redatte entro il primo terzo del VII secolo (*terminus a quo* per la composizione del centone).

Diversamente dal *Sermo exhortatorius ad populum*, l'altro sermone che costituisce il centone di **V<sub>1</sub>** viene lasciato pressoché integro, con l'esclusione della frase finale. Il dato è notevole, poiché del sermone 158 di Cesario esistono due redazioni. La prima, autenticamente cesariana, si ritrova nella collezione **W** – testimoniata sostanzialmente da un codice unico<sup>16</sup> – e nell'e-

<sup>14</sup>. Corrispondente all'edizione Morin (ed.), 2, pp. 645-8: rispetto al testo dell'edizione, il sermone riportato nel codice **V<sub>1</sub>** si interrompe 11 linee prima del suo effettivo completamento.

<sup>15</sup>. Il fatto che parti di questa omissione compaiano nella abbreviazione *Doctrina cuiusdam sancti viri* sembra confermare l'anteriorità della redazione «uno» rispetto alla versione del codice **V<sub>1</sub>** e che quest'ultima sia piuttosto una epitome. Si annota qui che, nonostante il codice **V<sub>1</sub>** termini nel medesimo punto del testimone **M<sub>3</sub>**, del primo terzo del IX secolo, i due manoscritti discordano in tutte le lezioni considerate significative per valutare i vari testimoni.

<sup>16</sup>. L'unico testimone integro della collezione è Würzburg, Universitätsbibliothek, M.p.th.f. 28b, dell'ultimo quarto del secolo VIII, e frammenti in onciale del secolo VII-VIII sono compresi nel codice München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 29047, anche se non includono il sermone 27, qui di interesse: Morin (ed.), 1, p. XLV.

dizione dei Maurini, ed è quella riportata nel centone Barberiniano; la seconda, talora abbreviata e sempre interpolata con brani di Pietro Crisologo, è stata divulgata come cesariana dagli editori precedenti a Morin traendola dai testimoni della *Collectio A*, la stessa della *Doctrina cuiusdam sancti viri*, collezione in cui il sermone 158 rimaneggiato occupa il posto 36<sup>17</sup>.

Lo stato testuale dei due sermoni così composti porta quindi a pensare che l'omileta crei il centone attingendo a stadi testuali antichi, come mostra in modo indubbio il *sermo 158*. La collocazione del centone nel codice avvalora questa idea. Il manoscritto V<sub>1</sub> è infatti una raccolta di origine italica della seconda metà dell'VIII secolo, che contiene sermoni che possiamo definire patristici, pericopi bibliche, estratti dalla Regola di Benedetto. Tra i testi omiletici, troviamo sermoni o escerti di Agostino, Girolamo, Ambrogio, Sulpicio Severo, Massimo di Torino, Gennadio di Marsiglia, Isidoro di Siviglia, Gregorio Magno; traduzioni latine tardoantiche del cosiddetto Efrem Latino (*Ephraem Latinus*; diverso da Efrem Siro, questo Efrem traduce omelie greche attribuite a un Efrem di Edessa) e dell'*Admonitio ad monachos* di Basilio<sup>18</sup>; sermoni pseudoagostiniani databili tra la tarda antichità e l'età gregoriana; una *expositio symboli* anteriore al V secolo<sup>19</sup>. Il centone potrebbe quindi essere uno fra i testi più recenti del codice, e collocarsi non molto tempo dopo la morte di Gregorio Magno.

Il codice V<sub>1</sub>, che per i suoi contenuti risulta un testimone interessante e meritevole di studi più approfonditi, non figura tra i testimoni utilizzati nell'edizione Morin.

#### d) Riscrittura monastica Sublacense (*codex unicus*)<sup>20</sup>

*inc.*: «Fratres karissimi, ad memoriam reducimus quae per sacras paginas»

*expl.*: «qualem praeoccupaverit mors hominem, talis in iudicio presentatur. Regnante Domino nostro...»

17. Morin (ed.), 2, p. 645; l'indicazione del sermone 36 della *Collectio A* *ibid.*, 1, p. XLVIII; sulla *Collectio W* *ibid.*, 1, pp. XLIII-XLV.

18. Cfr. A. Wilmart, *Le discours de saint Basile sur l'ascèse en latin*, «Revue Bénédictine», 27 (1910), pp. 226-33. Su Efrem Latino invece c'è ancora molto da lavorare: le indicazioni dei repertori di riferimento risultano ormai insufficienti (CPL 1143, V; CPG II 3940).

19. CPL 1759, studiata da S. A. Keefe, *A Catalogue of Works Pertaining to the Explanation of the Creed in Carolingian Manuscripts*, Turnhout 2012 (Instrumenta patristica et mediaevalia, 63), pp. 104-5, nr. 125.

20. Esprimo viva gratitudine alla dott.ssa Maria Antonietta Orlandi della Biblioteca del Monumento Nazionale del Monastero di Santa Scolastica di Subiaco per la grande cortesia e pronta disponibilità con cui mi ha fornito i materiali per il presente studio.

Un sermone diverso e a sé stante è quello trasmesso ai ff. 58ra-6ora dal codice Subiaco (Roma), Biblioteca del Monumento Nazionale del Monastero di Santa Scolastica 25, XXIII, qui siglato **S<sub>u</sub>**, databile agli anni 1065-120. Da un modello del *Sermo exhortatorius ad populum* in cui sono riconoscibili i blocchi 1-10, il compilatore dà forma a una omelia che rimaneggia con tagli e integrazioni anche profondi ma non sostanziali i blocchi 1-5, mentre dal blocco 6 alla fine del sermone opera interventi tali da cambiare completamente l'aspetto del dettato. Oltre allo stravolgimento lessicale e più in generale formale, salta all'occhio l'eliminazione di tutte le menzioni esplicite degli autori che caratterizzavano il *Sermo exhortatorius ad populum*. Il compilatore – verosimilmente un monaco, data anche la lunghezza del testo – si riappropria, se si può dire così, del dettato del sermone, mimetizzando le eventuali citazioni patristiche o autoriali nel discorso ed esplicitando esclusivamente i passaggi della Scrittura. Così, ad esempio, nella citazione dalle *Sententiae* del blocco 6 non si menziona più Isidoro (viene eliminato il sintagma «proinde beatus Isidorus dixit»), bensì quel medesimo brano prende avvio da un riferimento biblico fatto all'uopo, che chiama in causa Giovanni, Paolo e Salomone ed è introdotto con le parole «In evangelio Dominus dicit», prima di riprendere le parole delle *Sententiae* attraverso l'apostrofe «Scitote, fratres karissimi, quia...». Analogamente, la prima menzione di Agostino («Et beatus Augustinus dicit», blocco 7) viene sostituita dalle parole «Scitote fratres quod». Variazioni ancora maggiori interessano le altre due menzioni patristiche dei blocchi 9 e 10 (rispettivamente Gregorio Magno e Agostino), tanto da amplificare l'intero passaggio trasformandolo. Al finale del blocco 10, infine, segue un'altra frase aggiunta, che costituisce l'*explicit* di questo sermone: «Quia qualem praeoccupaverit mors hominem, talis in iudicio presentatur. Regnante Domino nostro...»

Con riferimento alla tradizione manoscritta finora presentata, risultano interessanti due macro-elementi che sembrano legare il codice **S<sub>u</sub>** ai codici **U** ed **S**, che abbiamo visto avere alcune lezioni comuni, nonostante questi tre codici non si possano imparentare fra loro in modo più stretto né preciso, anche a motivo di evidenti lezioni divergenti. I due elementi che sembrano significativi sono da un lato l'omissione del blocco 11 e la contestuale presenza del blocco 10, caratteristica precipua del codice **U** (che in **S** non si può verificare in quanto il testo è troncato al blocco 5); dall'altro lato la presenza nel codice **S<sub>u</sub>** della lezione del codice **S** con cui si conclude il blocco 5, che in **S** costituisce la chiusura dell'intero sermone e che non ha

altre attestazioni nei manoscritti noti: la laconica espressione «Qui habet aures audiendi audiat» di S, in Su prosegue: «et ea in corde suo conscribat», prima di dare avvio alla forma rimaneggiata del blocco 6 (cioè la sostituzione della menzione di Isidoro con il triplice riferimento biblico).

e) Abbreviazione della *Collectio A* dello pseudo Cesario: *Doctrina cuiusdam sancti viri*

*inc.*: «Fratres karissimi, ad memoriam revocemus quae (al.: quod) per sacras paginas»  
*expl.*: «circa finem mundi adstare debuerimus».

La *Doctrina cuiusdam sancti viri* era inizialmente il sermone di riferimento, in quanto l'unica o per lo meno la prima redazione a essere considerata dalla critica, a motivo della sua collocazione all'interno di una collezione (pseudo)cesariana, dunque della sua tradizione connotata. Ma l'esame dei manoscritti ha mostrato come questa sia una delle abbreviazioni del più lungo *Sermo exhortatorius ad populum*, caratterizzata sostanzialmente da omissioni: quella del blocco 2, di cui si è già avuto modo di discutere, e quella dei blocchi 11 e 12. Quest'ultima appare significativa, soprattutto alla luce del fatto che la presenza del blocco 10 in «sostituzione» del blocco 11, che si è visto originario, è stata riscontrata esclusivamente nel testimo-ne U, che si configura quindi come una sorta di testimone intermedio, dal momento che porta a testo il blocco 2.

Oltre alla caratteristica selezione dei blocchi, lungo tutto il testo della *Doctrina cuiusdam sancti viri* sono identificabili anche alcune lezioni distinte che separano il testo dal suo modello, il *Sermo exhortatorius ad populum*, prima fra tutte la variante *revocemus* dell'*incipit*, di contro alla lezione *reducimus* del modello. Tuttavia in molti altri casi si deve registrare la presenza nei testimoni della *Doctrina* delle medesime varianti che interessano anche i codici del *Sermo exhortatorius*: per quanto la genesi possa essere poligenetica, si propongono qui a scopo esemplificativo alcuni casi (si indicano come Migne le lezioni dell'edizione pubblicata nella PL, e tra parentesi i testimoni del *Sermo exhortatorius ad populum* interessati dalle medesime varianti):

quod per sacras paginas F<sub>1</sub>Pa (BM<sub>1</sub>M<sub>2</sub>) : quae per sacras paginas F<sub>2</sub>Tr Migne (S)  
 in vestris cordibus radiatur Pa (radiantur M<sub>1</sub>M<sub>2</sub> M<sub>3</sub>V<sub>2</sub>) : in vestris cordibus auditur F<sub>1</sub> : in vestris cordibus audiuntur F<sub>2</sub> Migne (P<sub>1</sub>) : in cordibus nostris audiuntur Tr  
 de latere eius Pa Migne (M<sub>2</sub>P<sub>1</sub>Su) : de latere Christi F<sub>1</sub>F<sub>2</sub>Tr (BLM<sub>1</sub>M<sub>3</sub>SUV<sub>1</sub>V<sub>2</sub>W)

In conclusione, l'indagine sulla *Doctrina cuiusdam sancti viri* ha aperto la strada alla più vasta conoscenza del destino di un sermone, rivelando ancora una volta attraverso le numerose riscritture i complicati movimenti dei testi altomedievali manipolati per la predicazione, soprattutto in epoche precedenti a quella carolingia, e forse, questa volta, anche un possibile sermone inedito di Cesario di Arles.

MARIANNA CERNO